

# VEDA

## A HOUSE CAN'T FLOOD THAT NEVER GETS BUILT AVIVA SILVERMAN 6 MAGGIO - 30 LUGLIO, 2022

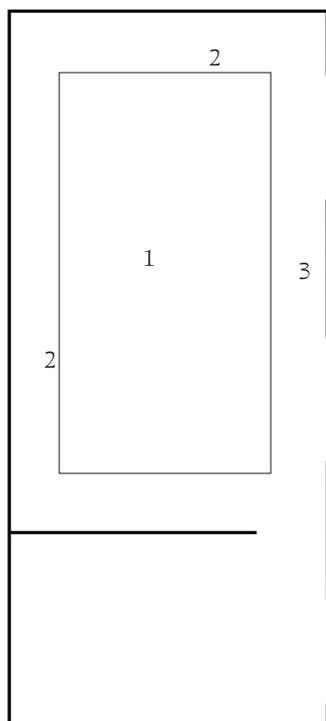
Vi sono religioni fondate sul dogma del verbo, nelle quali si ritiene che il mondo sia nato da un atto di parola divina e che il creato sconti la pena di essere stato denominato.

Quelle che oggi definiamo “calamità naturali” erano un tempo considerate “atti divini”. Probabilmente ciò si deve al fatto che la natura, come il linguaggio, è una forma di trascendenza sulla quale ci sembra di poter intervenire. Similmente, la navigazione rappresenta un problema di scala: una mappa, come una divinità, guarda il nostro panorama dall’alto. Prima dell’avvento colonialista delle linee ferroviarie e dell’aereo, montagne e cieli erano considerati dimora delle divinità. Innalzandoci al di sopra di essi per delimitare i confini del mondo che ci circonda, ci siamo resi conto del fatto che l’uomo non ha che le qualità proprie dell’insetto. Non solo e non tanto in termini di irrilevanza cosmica, quanto più per via del fatto che gli insetti sono essenziali tanto quanto gli umani, se non di più. Joyelle McSweeney scrisse che *Qualsiasi cosa viva, tende a chinarsi*.

Forse *A House Can’t Flood that Never Gets Built* risponde a questa massima: mentre ci chiniamo a osservare queste infrastrutture microscopiche siamo giganti. Osserviamo le formiche, certo, ma le formiche siamo noi. O addirittura le formiche hanno (misericordiosamente) preso il sopravvento. In merito alle formiche, il rabbino Shimon ben Chalafta disse: “Si potrebbe dedurre dalle loro azioni che non abbiano un re. Se lo avessero, non necessiterebbero di un regio editto per giustiziare le loro pari?”. Tra le altre cose, questa riflessione sembra suggerire che l’origine di ogni violenza risieda nella gerarchia e che laddove non sia possibile emanare un editto, non possa aver luogo alcuna esecuzione. Anche quando non siamo tenuti a soggiacere alla legge, forse amiamo comunque chinarci al nostro stesso cospetto – per ricordarci della nostra forma, per chiederci dove verremo trasportati. Certo, concentrarsi esclusivamente sul proprio ombelico può essere un sintomo di miopia, eppure la pratica della meditazione e la ricerca del divino in esso restano comunque valide.

Come la stazione ferroviaria o le sfere dell’Albero della Vita cabalistico, l’ombelico è un portale tra un mondo e quello successivo. Altrove, in questa stanza, incontriamo due oggetti funerari, dei cani il cui obiettivo è quello di accompagnare le anime nell’aldilà. Lo scopo di un oggetto rituale è quello di fissare questi portali nello spazio e nel tempo, un cardine da poter aprire all’occorrenza. Vale la pena sottolineare che questa figura del presente, che si apre come una porta, è anche al centro delle nostre speranze per una redenzione rivoluzionaria. Non è un caso che la nostra relazione con il sublime vada deteriorandosi man mano che l’infrastruttura del capitale distrugge la terra intorno a noi – Poiché in esso [il futuro, n.d.r.] ogni secondo rappresentava lo stretto portale attraverso il quale il Messia sarebbe potuto entrare (Benjamin). Naturalmente, quella del cardine è anche la forma assunta dai nostri corpi quando si chinano per osservare gli insetti o se stessi. Per ora, lasciamo scorrere le mani lungo le pareti del presente, alla ricerca di un’uscita nascosta. Un indizio: è già socchiusa e serve solo tirarla ancora più verso sè. La fretta di tutti coloro con i quali condividiamo questo luogo la manterrà così.

# VEDA



1. *Other People's Dreams*  
2022  
Upholstery fabric, model train tracks  
980 x 490 cm
2. *The Perceiver (homage to Dog with a Human Face 200 AD)*  
2022  
3D FDM print Technopolymer HD, acrylics,  
bluetooth speaker  
2 sculptures: 60 x 33 x 50 cm each
3. *Earthbound*  
2022  
Upholstery fabric, miniature train tracks  
232 x 122 cm

AVIVA SILVERMAN (1986, New York) lavora con scultura e performance per dissezionare la disordinata radiosità tra il simbolico e l'attuale. Forme votive, come diorami, treni in miniatura, vetro soffiato e tableaux ornati, sono visti attraverso una lente queer contemporanea, risultando in uno studio dinamico di storie conflittuali di comunione. Le mostre personali e le performance includono: *We Have Decided Not To Die*, VEDA, Firenze (2019), *The Living Watch Over The Living ii*, LVX Pavilion of the Volksbühne, Rosa-Luxemburg- Platz, Berlino (2019), *Protect Me from What I Am*, Swiss Institute, New York (2019) e *Twister* al MoMA P.S.1 (2016). Le mostre collettive includono *Thunder and Light*, La Casa Encendida, Madrid (2022), *Pen pressure*, Haus Wien, Wien (2020), *Witch Hunt*, Kunsthall Charlottenborg, Copenhagen, DK (2020), *Greater New York*, MoMA P.S.1, New York (2015); *It Can Howl*, Atlanta Contemporary, Atlanta, Georgia (2016); e *I Surrender Dear*, Salzburger Kunstverein, Salzburg, Austria (2016).